

## IN AMBIENTE STORICO PROGETTARE CON ORDINE UN APPARENTE DISORDINE *IN AN HISTORIC ENVIRONMENT, DESIGN WITH ORDER AN OSTENSIBLE DISORDER*

*Emanuele Walter Angelico\**

**ABSTRACT** - Il saggio indaga sul rapporto fra costruito e sua rigenerazione. Troppo spesso siamo portati a ritenere che la contemporaneità risieda solo nei manufatti pensati ex-novo, costruiti ad espressione dei linguaggi appartenenti alla scuola delle archistars; in alternativa, però, con l'uso sapiente di tecnologie differenti è possibile ripensare e rifunzionalizzare i luoghi del già vissuto, rendendo gli interventi reversibili, in un continuo rapporto fra ordine e disordine, dove il primo è metodo e progetto, mentre il secondo è il caos dell'esistente.

The essay examines the relationship between the built and its regeneration. We are too often led to believe that contemporaneity lies only in manufactured products that are devised ex-novo, built as an expression of the languages belonging to the school of the archistars; but, as an alternative, with a skillful employment of various technologies, it is possible to think over and turn, once again, functioning the already experienced places, allowing the interventions to be reversible, in a continuous relationship between *order* and *disorder*, in which the first is method and project, while the second represents the chaos of the existent.

**KEYWORDS:** Ordine, disordine, rigenerazione.  
Order, disorder, regeneration.



Fig. 1 - Strumenti da regista.

Due aforismi, apparentemente opposti, introducono questo saggio mettendo subito in relazione i termini della questione: «Bisogna avere in sé il caos per partorire una stella che danzi», Friedrich W. Nietzsche<sup>1</sup>; «Berna è la città più ordinata della Svizzera. E grande il doppio del cimitero di Napoli, ma ci si diverte solo la metà», Luciano De Crescenzo<sup>2</sup>. Gli architetti hanno da sempre curato, assistito, programmato e progettato il territorio nei suoi aspetti funzionali ed estetici, assumendo la figura del regista e del coordinatore di tutte le attività necessarie alla complessa opera di trasformazione. Ma il territorio non è risorsa inesauribile, una volta modificato non sarà possibile un ripensamento e gli 'errori' si pagano in termini di 'orrori' irreversibili esposti al giudizio di chi ne subisce inesorabilmente gli effetti. Occorrono nuove regole che impongano una riflessione più ampia, subordinata ai nuovi modi dell'abitare, in relazione ai requisiti di ecosostenibilità e di ecocompatibilità: una nuova prassi che deve educare gli Architetti e la loro attività progettuale.

Tuttavia, prescrizioni già esistono e anche abbastanza puntuali, come la Direttiva Europea 85/384, indispensabile supporto nella conoscenza e nella professione, che delinea in undici punti le nuove regole che guideranno il nuovo 'regista' e il suo progetto attraverso una 'ordinata' capacità di sapere prefigurare i cambiamenti sul territorio o sul costruito (Fig. 1). La Direttiva Europea così elenca gli undici punti da rispettare: 1) capacità di creare progetti architettonici che soddisfino le esigenze estetiche e tecniche; 2) adeguata conoscenza della storia e delle teorie dell'architettura nonché delle arti, tecnologie e scienze umane ad essa attinenti; 3) conoscenza delle belle arti in quanto fattori che possono influire sulla qualità della concezione architettonica; 4) adeguata conoscenza in materia di urbanistica, pianificazione e tecniche applicate nel processo di pianificazione; 5) capacità di cogliere i rapporti fra uomo e creazioni architettoniche e fra creazioni architettoniche e il loro ambiente, nonché la capacità di cogliere la necessità di adeguare fra loro creazioni architettoniche e spazi, in funzione dei bisogni e della misura dell'uomo; 6) capacità di capire l'importanza della professione e delle funzioni dell'architetto nella società, in particolare elaborando progetti che tengano conto dei fattori sociali; 7) conoscenza dei metodi d'indagine e di preparazione del progetto di costruzione; 8) conoscenza dei problemi di concezione strutturale, di costruzione e di ingegneria civile con-

nessi con la progettazione degli edifici; 9) conoscenza adeguata dei problemi fisici e delle tecnologie nonché della funzione degli edifici, in modo da renderli internamente confortevoli e proteggerli dai fattori climatici; 10) capacità tecnica che consenta di progettare edifici che rispondano alle esigenze degli utenti, nei limiti imposti dal fattore costo e dai regolamenti in materia di costruzione; 11) conoscenza adeguata delle industrie, organizzazioni, regolamentazioni e procedure necessarie per realizzare progetti di edifici e per l'integrazione dei piani nella pianificazione.

La Direttiva richiama con forza la capacità dell'Architetto a considerare nel processo progettuale prima di ogni cosa la centralità dell'uomo e il suo rapporto con l'ambiente, proponendo soluzioni in grado di soddisfare le esigenze estetiche e tecniche in funzione dei bisogni del fruitore e delle sue esigenze, nei limiti imposti dal fattore costo e dai regolamenti in materia di costruzione; non ultima, la capacità di comprendere e di proporre soluzioni che rispondano ai fattori globali, all'uso appropriato dei materiali e delle loro prestazioni, delle tecnologie compatibili con l'ambiente e con l'uomo stesso. L'Architetto contemporaneo si trova di fronte a uno scenario professionale in fase di acceleratissima trasformazione con una crescente complessità tecnico-produttiva delle opere, che ora devono presentare, già in fase progettuale, pre-requisiti compatibili con la sostenibilità, specialmente e soprattutto quando deve confrontarsi con l'esistente. L'Architetto dovrà dalla macchinosa normativa locale trarne i limiti, dalla sua adozione tradurne il miglior rapporto, dalla razionalizzazione delle risorse finanziarie, elaborare la migliore soluzione costi/benefici; dal cambiamento di ruolo/funzione di un prodotto, di un materiale, di una tecnologia trarne un'azione più integrata con l'ambiente, seguendo con attenzione e riguardo il percorso "da prima a dopo", utilizzando sempre l'unico strumento disponibile a mettere ordine nelle cose: il disegno e quindi il progetto (Fig. 2).

Le nuove regole e le nuove metodologie identificheranno la figura del nuovo Architetto e del suo nuovo ruolo, in sintonia con il mercato emergente che detta le condizioni e con l'ecosistema sia produttivo, sia qualitativo e sia ambientale. Egli dovrà esser capace di attivare processi progettuati attraverso azioni prefigurative sempre più vicine alla realtà, così da "sognare e immaginare prima", "progettare durante", "eseguire e realizzare poi", "verificare e valutare" alla fine, ma sempre con la matita in mano,

strumento capace di dirigere e d'indirizzare ogni azione con coerenza nel rapporto fra "progetto e oggetto", fra "sogno e realtà". Affermava, infatti, Carlo Scarpa che per vedere una cosa (un'idea) per lui era necessario prima di tutto trasferirla su carta, disegnarla. Ogni attività, inoltre, dovrà esser verificata con l'uso intelligente dei costi, pur non scendendo sui valori estetici e funzionali, nel rispetto del contesto e delle sue necessità, nel rivalutare i rapporti di durabilità dei propri interventi, allontanando possibilmente i tempi di manutenzione o nella migliore delle ipotesi annullarli del tutto.

*Ordine, disordine, progetto* - L'ordine è dato da una qualsiasi relazione fra due o più oggetti che possa essere espressa con una regola. Questa nozione, che è la più generale, fu espressa da Gottfried Wilhelm von Leibniz per la prima volta in un passo del Discorso di Metafisica (1686): «Ciò che passa per straordinario lo è solo rispetto a qualche ordine particolare stabilito fra le creature perché, quanto all'ordine universale, tutto è perfettamente armonico. Ciò è talmente vero che non solo non accade nulla nel mondo che sia assolutamente fuori regola, ma non si saprebbe nemmeno immaginare qualcosa che sia tale [...] Per esempio, non vi è alcun viso il cui contorno non faccia parte di una linea geometrica e non possa essere tracciato d'un sol tratto a mezzo di un certo movimento regolato. Ma quando una regola è molto complessa ciò che le appartiene passa per irregolare. Così si può dire che in qualunque modo Dio avesse creato il mondo, il mondo sarebbe stato sempre regolare e fornito di un ordine generale»<sup>3</sup>. Di contro, sul disordine viene delineata la sua funzione positiva in una analisi del filosofo Henri-Louis Bergson che precisa che tale termine non significa l'assenza assoluta di ordine ma solo l'assenza dell'ordine cercato, e la presenza di un ordine diverso. Bergson poi riduce a due tipi fondamentali di ordine che, sostituendosi l'uno all'altro, fanno parlare di disordine, e cioè l'ordine geometrico e l'ordine vitale: «Dei fenomeni astronomici si dirà che essi manifestano un ordine ammirevole, intendendo con ciò che si può prevederli matematicamente. E si troverà un ordine non meno ammirevole in un Sinfonia di Beethoven che è la genialità, l'originalità e per conseguenza l'imprevedibilità stessa»<sup>4</sup>.

Sulla scorta di tali riflessioni è possibile definire così il progetto come la connessione/contrasto fra i due fattori, ordine e disordine, sopra enunciati. L'ordine in Architettura è sempre soggettivo e rappresenta ciò che è "dentro di noi" composto dalle nostre regole, dalle nostre conoscenze, dalle nostre sensibilità e dai nostri sogni/desideri; il disordine è oggettivo, è relativo a ciò che esiste "fuori di noi", ciò che è già costruito e che ha creato il mondo degli artefatti. Si prova, infatti, forte emozione quando, in uno scenario già esistente (ambiente costruito), anche un piccolo intervento diviene estremamente poetico se visto nella sua singolarità. Il designer italiano Ugo La Pietra sostiene che «abitare implica sentirsi a casa propria in ogni luogo»<sup>5</sup>, a condizione che sia palese il proprio intervento, la propria idea di progetto, fosse anche mentale, spirituale o concettuale. A sostegno di tale affermazione il designer nel 1979 si faceva riprendere in un famosissimo video, presentato alla Triennale di Milano di quell'anno, in mezzo al traffico delle auto mentre si radeva con tanto di specchio e bacinella in uno spazio transennato da paletti che figuravano il perimetro di una ipotetica stanza (Fig. 3). Se Le Corbusier definiva

l'Architettura «il gioco sapiente della compenetrazione dei volumi alla luce del sole, nel cui interno, l'uomo vive e cammina essendo soggiogato spiritualmente»<sup>6</sup>, la forma, la funzione, l'interno, l'esterno, l'anima, la luce, l'ombra divengono le fondamenta attraverso le quali la costruzione architettonica diventa materia e la loro svariata combinazione darà vita a soluzioni diverse per lo stesso obiettivo: cambiando l'ordine delle cose il risultato è "sempre diverso". Di contro, però, William Morris concepiva l'Architettura identificabile nella semplice esistenza di un punto nel puro deserto: ordine assoluto.

Se fra Le Corbusier e Morris sembra esserci una contraddizione, entrambi invece dimostrano come l'Architettura sia presente quando in essa sono presenti apporti progettuali, decisionali, prefigurativi che si manifestano già nell'atto del disegno, ovvero nel trasferimento di un pensiero, di un'idea, una visione che diviene traccia su un foglio. Si sofferma su tali riflessioni Giuseppe De Giovanni, affermando che la «prima tappa nell'attuazione del pensiero architettonico è la messa in atto dell'idea (visione e *poiesis*) attraverso i mezzi e gli strumenti (la Tecnica, la Cultura Tecnologica) propri dell'architetto, partendo dalla traccia, dallo schizzo, dal disegno per arrivare al progetto finale, compiuto in tutte le sue parti. Lo schizzo non stabilisce le dimensioni del progetto, ma ne restituisce una composizione formalizzata. Lo schizzo viene realizzato senza mai pensare a dimensioni precise, in un sistema quasi ludico che coinvolge l'armonia delle proporzioni, l'esperienza e la conoscenza degli obiettivi cui l'opera progettata si rivolge [...] Il disegno, quindi, che ha carattere soggettivo e personalizzato, esprime la "volontà di vedere", e diviene il trasferimento su carta dell'idea, cui vanno associate le conoscenze culturali, materiche, tecniche e produttive che ogni progettista porta in sé e che insieme contribuiscono all'invenzione architettonica [...] il disegno, cioè il trasferimento su "carta" dell'idea, è il primo momento che va riconosciuto come necessario nel processo di elaborazione progettuale»<sup>7</sup>.

È questo un "processo dell'ordine", da cui derivano le forme, le strutture, i colori, i materiali, le gerarchie fra gli elementi linguistici e morfologici, di cui si compone l'Architettura. A tal proposito, affermava Louis I. Kahn: «l'Architettura nella sua singolarità è ordine»<sup>8</sup>. In natura nulla è ordine ma tutto è generato dal caos, dal disordine. Tuttavia la storia dimostra che l'uomo non ha fatto altro che copiare dalla natura, dal caos, quando ispirandosi alle montagne concepiva i primi templi praticando un profondo simbolismo di avvicinamento alla volta celeste (testimonianze sono gli ziqqurat babilonesi, le piramidi egizie, le piramidi a gradoni mesoamericane, gli stupa indù). L'uomo, rileggendo le gerarchie di tipo geometrico offerte dalla natura nella sua molteplice variabilità, ha scoperto la sua forza creativa. Così nel desiderio d'imitazione della montagna, ha elevato menhir, onfali, piloni, come assi verticali fra la mera terra/mare e il divino cielo; una attitudine progettuale che è continuata fino ai nostri giorni, passando dalle architetture gotiche alle ardite realizzazioni del nostro tempo (Fig. 4).

Quindi, due realtà a confronto: una ordinata e una disordinata. La prima come atto volontario del fare (disegno, progetto, realizzazione); la seconda come input naturale presente all'esterno (costruito esistente, ambiente antropizzato). Una contrapposizione che Eraclito indicava come "rapporto d'interdipendenza" di due concetti apparentemente oppo-

sti, che si definiscono solo nella loro opposizione: bianco/nero, aperto/chiuso, bene/male, buono/cattivo, fuoco/acqua, caldo/freddo, ecc<sup>9</sup>. Le due realtà saranno in opposizione fra loro solo in superficie, ma in un equilibrio armonico in profondità, soprattutto quando a dialogare saranno il nuovo e l'antico. Tale affermazione è palese quando nel trovarci di fronte ad una suggestiva immagine di un rudere insieme ad un'architettura innovativa, o di fronte ad una parte di natura insieme ad un semplice artefatto proviamo una forte emozione, poiché la nostra sensibilità sarà toccata dall'armonia prodotta dalla coesione (incontro/scontro) fra ordine e disordine (Fig. 5). Mentre quando osserviamo ciò che l'uomo ha creato con le sue città senza armonia proviamo solo un senso di morte, di angoscia, di desolazione, in un continuo crescendo di disegno su disegno, di segno su segno, di realizzazione su realizzazione, di frammento su frammento.

*Conclusioni* - Oggi nessuno spazio può più esser reinventato e l'uomo cerca d'indagare su ogni forma dell'abitare cercando di porre rimedio agli errori commessi. Tuttavia, occorre tenere presente che ogni azione, ogni attività legata all'abitare in un modo o nell'altro è estremamente energivora e invasiva, sia per consumo delle risorse, sia per il consumo del territorio. Ancora oggi si continuano a realizzare strutture e costruzioni che disprezzano il buon senso, che mortificano le logiche del giusto e del corretto, dell'equilibrio. Amiamo solo parlare di "eco-compatibilità e sostenibilità", ma in vero non riusciamo ancora a progettare con metodi e sistemi costruttivi leggeri e non invasivi. Nuove costruzioni offendono ogni logica di coerenza verso la nostra Terra: presuntuosi atti costruttivi di questo tempo (Fig. 6) che ancora una volta si dissociano dalle necessità che invece dovremmo avere nel rispetto dei delicati equilibri ambientali. L'uomo dovrebbe smettere definitivamente di macchiare, di contaminare, di pretendere che lo spazio continui ad accogliere ogni costruzione figlia dell'idiozia: l'Architettura è, e rischia, di esser materia del sempre. Ogni cosa che realizziamo segna in modo indelebile il territorio e lo spazio. Le città brulcano di strutture e costruzioni che cadono a pezzi, i cui costi manutentivi sono sempre più onerosi e impegnativi; ancor più costosi rimangono gli oneri di dismissione, di trasformazione e di rigenerazione.



Fig. 2 - Le migliori idee e i migliori progetti sono uniti da obiettivi.



Fig. 3 - Ugo La Pietra: Abitare è essere ovunque a casa propria, immagini della performance tratte dal video (Linz, 1979)..

Ciò vale sotto ogni profilo, da quello estetico a quello funzionale, da quello formale a quello strutturale; ogni azione del costruito se non entra in dialogo continuo con il “sistema città e il suo territorio” non ha più ragione di esistere. In tal senso anche la nota citazione di Renzo Piano «costruire sul costruito»<sup>10</sup>, secondo la quale le città del futuro potranno crescere solo per implosione o finiranno in un disastro, potrebbe diventare stretta. In primo luogo, le città non hanno più motivo di crescere, ma di trasformarsi o addirittura di ridursi. La parola stessa costruire, pertanto, dovrebbe esser indicativa di ben altro. Lo spazio usato è ormai totalmente in eccesso a ogni necessità di questa società, mentre si dovrebbero prevedere nuovi sistemi legislativi, tali da permettere al costruito di convertirsi e di rigenerarsi sotto altre capacità tecniche e tecnologiche.

Sino ad oggi la nostra cultura conservativa ha fatto sì di mantenere in piedi ogni tipo di manufatto, ogni bruttura, ogni attività edificatoria senza poterla adeguare alle nuove emergenze ambientali e sociali se non sostenendo cifre abnormi. I costi di trasformazione sono sempre più gravosi a tal punto che gli operatori di settore sentono più il bisogno di redigere il nuovo, in luogo di trasformare il vecchio. Si auspica così la nascita di una nuova Architettura, non più fatta da

muratori che mattone su mattone realizzano manufatti con la presunzione di sfidare il tempo, ma da ‘meccanici’, capaci di montare sia case, sia palazzi, sia quartieri con parti e componenti<sup>11</sup>, da potere scomporre in qualsiasi momento, avendo certezza del tempo di durata del loro costruito. Se nella vita terrena ogni cosa ha un tempo stabilito, allo stesso modo anche l’Architettura dovrà avere il suo tempo determinato, che sarà indicatore per una sua facile sostituzione con altra Architettura o rigenerazione in altra Architettura.

In questo senso le “strutture a secco” possono essere una risposta immediata a questa nuova logica del costruire; non ultimo, essendo ‘isostatiche’, risulterebbero più performanti contro i disastri naturali, quindi più resilienti (terremoti, cicloni, alluvioni, ecc.), con il vantaggio di abbattere del 70% i

tempi di realizzazione e di parzializzare al minimo i costi di manutenzione sino al punto (in alcuni casi) di eliminarli del tutto, sostituendo i componenti e riciclando quelli vecchi. Una nuova Architettura easy<sup>12</sup> composta da soli pezzi smart assemblabili ogni volta in modo diverso, tali da rigenerare con poco natura, forma, funzione e luogo. Pezzi di Architettura che permetteranno all’Architettura stessa di esser ripensata quale risposta alle necessità immediate del presente in coerenza con il luogo e la destinazione d’uso (Figg. 7, 8), la cui ineccepibile durabilità consentirà un comfort estremo.

Così se questo approccio costruttivo temporaneo potrà essere connesso con al sistema *off-grid*<sup>13</sup>, sarà possibile re-immaginare le città in smodo liquido e dinamico e coerente con il nostro ambiente. Non

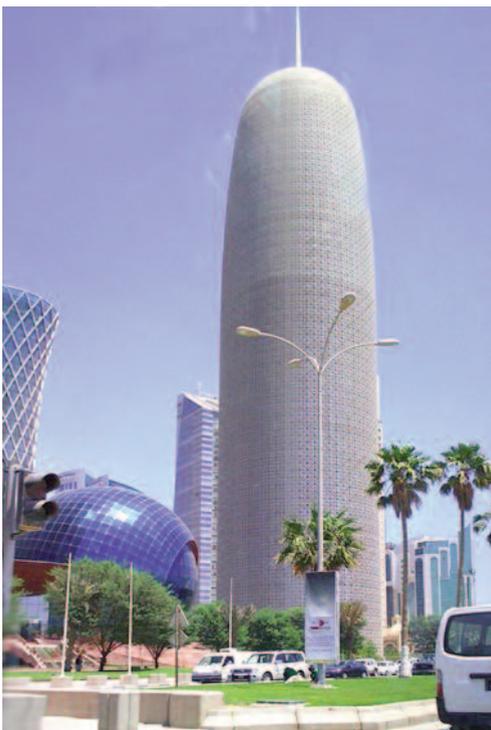


Fig. 4 - La Torre di Doha (Qatar) o Burj Tower, la cui fallica forma gode della virilità assunta del suo progettista (Nouvel, 2004).

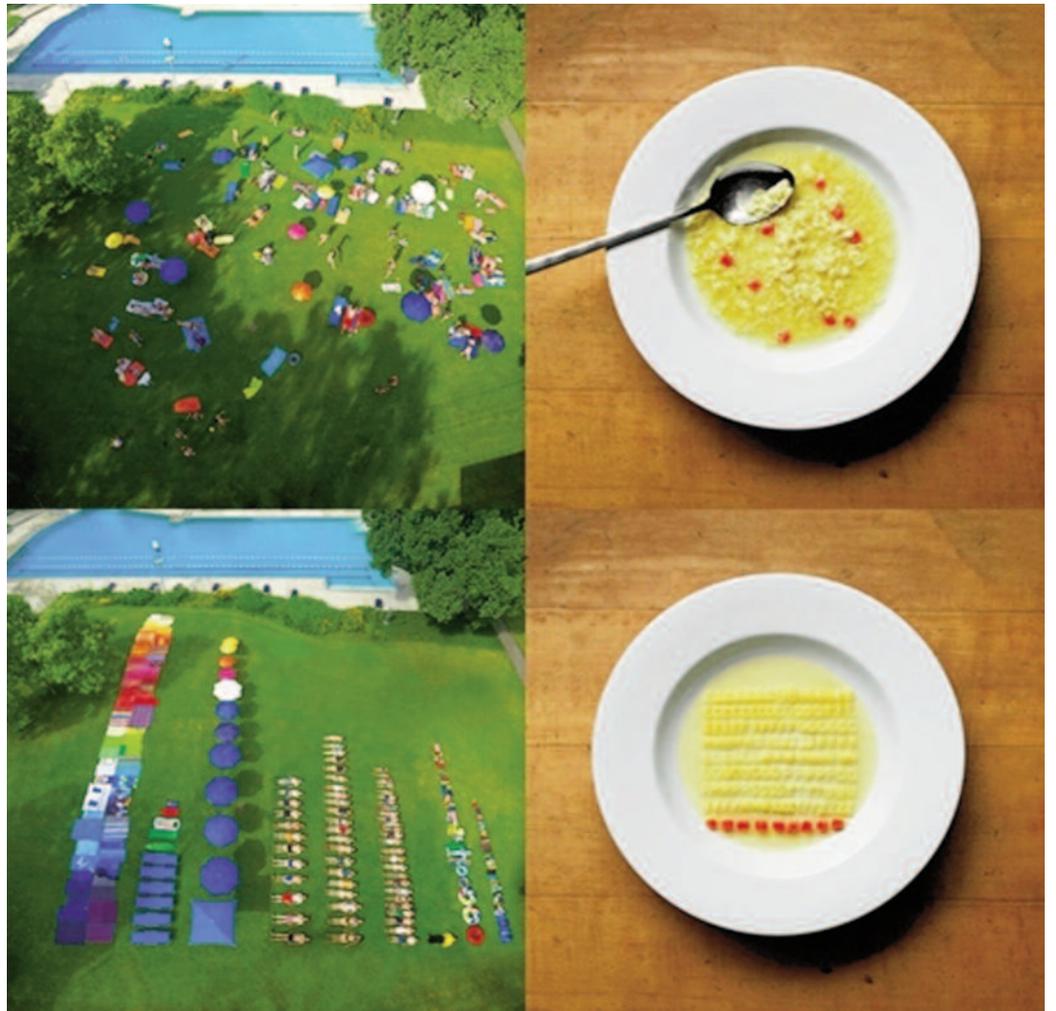


Fig. 5 - Ordine e disordine.



Fig. 6 - Hyderabad in India (GA. Architects, 2012). È un uccello? È un aereo? ... Banalmente un pesce.

è possibile più essere radicati ai vecchi retaggi culturali per cui “una casa è per sempre”. La nostra società ci richiede di ripensare ad ogni cosa sin qui fatta, perché tutto, in modo o nell’altro, si è dimostrato essere pesante e caduco già dopo pochissimi anni, impossibile da trasformare o adeguare. Dunque reversibilità, riconversione e rigenerazione divengono le parole chiave del prossimo futuro al passo con le trasformazioni ambientali (climatiche e sociali), con le trasformazioni necessarie in cui incorrono i nostri centri storici (terremoti, obsolescenza, abbandono), con le diverse destinazioni d’uso che il già costruito spesso necessita (Figg. 9, 10). Quindi un nuovo ordine a confronto con l’apparente disordine del costruito, mediato da un sapiente progetto che ripensi l’Architettura quale nuova risposta al “già costruito” attraverso attività realizzative condotte per pezzi (solamente da montare e smontare), capaci di rigenerare l’esistente secondo le diverse condizioni sia d’uso, sia funzionali e sia estetiche.

#### ENGLISH

Two aphorisms, apparently opposite, introduce this essay putting immediately in relationship the issue terms: «You have to have chaos within to give birth to a shining star», Friedrich W. Nietzsche; «Bern is the most organized city in Switzerland. It is as twice as big as Naples’ graveyard, but you get entertained only halfway», Luciano De Crescenzo<sup>2</sup>. The architects have always taken care of, assisted, organized and planned the territory in its functional and aesthetic appearances, undertaking the role of director and coordinator of all the activities necessary for the complicated process of transformation. But the territory is not an endless supply, once it gets modified a reconsideration is impossible and you pay for the ‘mistakes’ as irreversible ‘horrors’ exposed to the judgement of those who inexorably suffer the effects. New rules are required that dictate a large-scale consideration, subordinated to the new manners of living, connected to the conditions of eco-sustainability and eco-compatibility: a new process that has to educate the Architects and their planning activities.

However, prescriptions already occur and are also rather accurate, such as the European Directive 85/384, an essential support for knowledge and for the profession, that traces in eleven

points the new rules that will guide the new ‘director’ and his project through an ‘organized’ ability to anticipate the transformations of the territory and of the built (Fig. 1). The European Directive lists the eleven points to observe, as follows: 1) ability to create architectural designs that satisfy both aesthetic and technical requirements; 2) adequate knowledge of the history and theories of architecture and the related arts, technologies and human sciences; 3) knowledge of the fine arts as an influence on the quality of architectural design; 4) adequate knowledge of urban design, planning and the skills involved in the planning process; 5) understanding of the relationship between people and buildings, and between buildings and their environment, and of the need to relate buildings and the spaces between them to human needs and scale; 6) understanding of the profession of architecture and the role of the architect in society, in particular in preparing briefs that take account of social factors; 7) understanding of the methods of investigation and preparation of the brief for a design project; 8) understanding of the structural design, construction and engineering problems associated with building design; 9) adequate knowledge of physical problems and technologies and of the function of buildings so as to provide them with internal conditions of comfort and protection against the climate; 10) the necessary design skills to meet building users’ requirements within the constraints imposed by cost factors and building regulations; 11) adequate knowledge of the industries, organizations, regulations and procedures involved in translating design concepts into buildings and integrating plans into overall planning.

The Directive evokes with vigour the Architect’s ability to consider; during the design process, first of all man’s centrality and his relationship with the environment, offering solutions capable of satisfying the aesthetic and technical requirements according to the users’ needs and to his demands, within the constraints imposed by cost factors and building regulations; last but not least, the ability to understand and to offer solutions that meet global factors, appropriate use of the materials and of their performance, of the technologies compatible with the environment and with man himself. The contemporary Architect encounters a professional scenery under an acceler-

ated transformation with an increasing technical-productive complexity of the work, that must have, as from the planning process, prerequisites compatible with sustainability, especially and above all when comparing himself to the existing.

The Architect will have to deduce the limitations from the local intricate regulations, by adopting it, he will have to translate the best report, by rationalizing the financial resources he will have to elaborate the best cost/benefit solution; from the role/function modification of a product, of a material, of a technology he will have to lead to an even more integrated action with the environment, following the itinerary “from before to after” with attention and respect, by using the only available instrument that brings order to things: the drawing and therefore the project (Fig. 2).

The new rules and the new methods will identify the position of the new Architect and of his new role, in harmony with the emerging market that prescribes the conditions and with the ecosystem that is productive, qualitative and environmental. He will have to be able to start planning procedures through prefigured operations increasingly near to reality, in order to “dream and imagine before”, “design during”, “accomplish and achieve after”, “verify and evaluate” eventually, but always with the pencil in his hand, a tool capable of directing and leading each action with coherence in the relationship between “project and object”, between “dream and reality”. Carlo Scarpa, in fact, used to state that to see something (an idea) it was necessary for him to transfer it, first of all, to paper; draw it. Furthermore, each activity will have to be verified with a clever use of the costs, even if it shouldn’t decline towards aesthetic and functional significances, in respect of the context and its needs, in reconsidering the durability correlations of ones work, trying to possibly delay maintenance or rather, in the best case, cancel them totally.

Order, disorder, design - Order is determined by any sort of relationship among two or more objects that can be expressed by a rule. This concept, that is most generic, was articulated by Gottfried Wilhelm

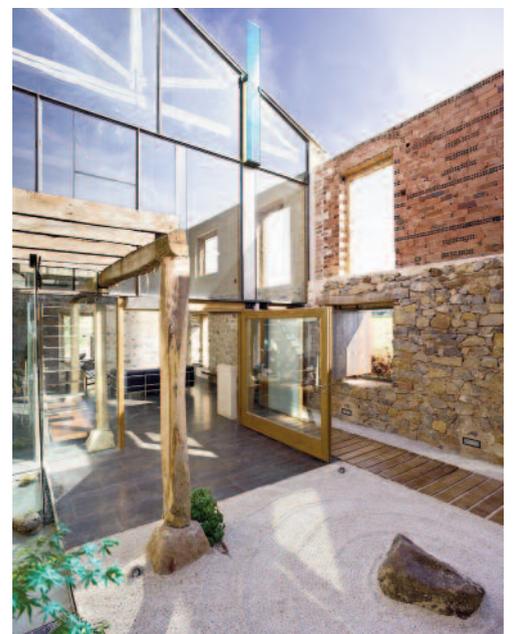


Fig. 7 - Casa La Ruina Habitat a Palencia in Spagna (Oli, 2016).



Fig. 8 - Reforma Vivienda Unifamiliar a Gijón in Spagna (De Miguel, 2016)..

von Leibniz for the first time in a passage of Discourse on Metaphysics (1686): «What passes as extraordinary is only with respect to some special order established between creatures because, as far as universal order is concerned, everything is perfectly harmonious. This is so true that nothing just happens in the world that is absolutely out of order; but you cannot even imagine something that is as such [...]. For example, there is no face whose contour does not form part of a geometric line and cannot be traced out of a single stretch by means of a certain set motion. But when a rule is very complex, its attributes go uneven. Thus it can be said that in any way God created the world, the world would always have been regular and provided with a general order»<sup>3</sup>. On the other hand, the positive function of disorder is outlined in an analysis by the philosopher Henri-Louis Bergson which states that this term does not mean the absolute absence of order but only the absence of the sought order and the presence of a different order. Bergson then reduces to two fundamental types of order; which, by substituting each other, lead to talk of disorder, that is, the geometric order and the vital order: «Astronomical phenomena will be said to show an admirable order, meaning that it can be predicted mathematically. And there will be a no less admirable order in a Beethoven Symphony that is the brilliance, the originality and consequently the unpredictability itself»<sup>4</sup>.

Based on these reflections it is possible to define the project as the connection/contrast between the two factors, order and disorder, above stated. Order in Architecture is always subjective and represents what is “within us” composed of our rules, our knowledge, our sensitivities and our dreams / desires; disorder is objective, it is related to what exists “out of us”, what is already built and has created the world of artifacts. In fact, there is a strong emotion when, in an already existing scenario (built environment), even a small intervention becomes extremely poetic if seen in its singularity. The Italian designer, Ugo La Pietra, argues that «living means to feel at home in every place»<sup>5</sup>, provided that one’s intervention, one’s project idea, is evident, whether it is mental, spiritual or conceptual. In support of this statement, the designer in 1979 was resumed in a

famous video, presented at the Triennale of Milan that year, in the middle of the car traffic while shaving with both mirror and basin in a space transmitted by pallets that were the perimeter of a hypothetical room (Fig. 3). If Le Corbusier used to define Architecture «the magnificent play of masses brought together in light, within which man lives and walks as he is spiritually subjugated»<sup>6</sup>, the shape, the function, the interior, the exterior, the soul, the light and the shadow become the foundation through which the architectural construction turns into matter and their various combination will create different solutions for the same goal: changing the order of things the result is “always different”. In contrast, however, William Morris conceived Architecture as identifiable in the simple existence of a point in the pure desert: absolute order.

If there appears to be a contradiction between Le Corbusier and Morris, both show how the Architecture is present when there are design, decision-making, prefigurative contributions that are already present in the act of drawing, or in the transfer of a thought, of an idea, a vision that becomes trace on a sheet. Giuseppe De Giovanni meditates on such reflections, stating that the «first step in the implementation of architectural thinking is the realization of the idea (vision and poiesis) through the typical means and tools (the Technique, the Technological Culture) belonging to the architect, starting from the trace, from the sketch, from the drawing up to the final project, accomplished in all its parts. The sketch does not set the size of the project, but returns a formalized composition of it. The sketch is realized without ever thinking of precise dimensions, in an almost playful system that involves the harmony of the proportions, the experience and the knowledge of the goals the work is designed to [...] Therefore the design, that has a subjective and personal character; expresses the “will to see” and becomes the paper transfer of the idea, which must be accompanied by the cultural, material, technical and productive knowledge that each designer carries with him and that contribute together to the architectural invention [...] the design, that is, the transfer to “paper” of the idea, it is the first moment that has to be recognized as necessary in the design process»<sup>7</sup>.

This is a “process of the order”, from which the forms, the structures, the colors, the materials, the hierarchies between the linguistic and morphological elements originate, and of which Architecture is composed. In this regard, Louis I. Kahn stated: «Architecture in its singularity is order»<sup>8</sup>. In nature nothing is order but everything is generated by chaos, disorder. However, history shows that man has done nothing more than copying from nature, from chaos, when inspiring to the mountains he conceived the first temples, practicing a deep symbolism of heavenly approach (evidence are the Babylonian ziqqurat, the Egyptian pyramids, the pyramids in Mesoamerican degrees, the Hindu stupa). Man discovered his creative force by re-reading the geometric hierarchies offered by nature in its multiple variability. Thus, in the desire to imitate the mountain, he has elevated menhirs, ovals, pylons, as vertical axes between the mere earth / sea and the divine sky; a designing attitude that has continued to this day, ranging from Gothic architecture to the daring realizations of our time (Fig. 4).

So, two realities in comparison: an ordered one and a disordered one. The first as a voluntary act of making (drawing, project, realization); the second as a natural input present outside (built existing, anthropic environment). A contrast that Heraclitus indicated as an “interdependence relationship” of two seemingly opposite concepts, which are defined only in their opposition: white / black, open / closed, good / evil, good / bad, fire / water, hot / cold, etc. The two realities will be in opposition to each other only on the surface, but in a harmonious equilibrium in depth, especially when the dialogue will be between the new and the old. This statement is obvious when we find ourselves in front of an evocative image of a ruin along with an innovative architecture, or in front of a part of nature with a simple artifact, we then experience a strong emotion, since our sensitivity will be touched by the harmony produced by cohesion (encounter / confrontation) between order and disorder (Fig. 5). While we observe what man has created with his cities without harmony we only experience a sense of death, anguish, desolation, in a continuous growth of drawing on drawing, sign on sign, realization on realization, fragment on fragment.

Conclusions - Today no space can be reinvented and man tries to investigate every form of living making an effort to remedy mistakes made. However, it should be borne in mind that every action, every activity related to living in one way or another is extremely energetic and invasive, both for resource consumption and for the consumption of the territory. Even today we continue to realize structures and



Fig. 9 - Occidens Museum a Pamplona in Spagna (Studio Vaillo + Irigaray, 2012).

constructions that despise common sense, which mortify the logic of the right and the correct, of the balance. We just love to talk about “eco-compatibility and sustainability”, but as a matter of fact we still cannot design with light and non-invasive constructive methods and systems. New constructions offend any logic of consistency to our Earth: presumptuous constructive acts of this time (Fig. 6) that are once again dissociated from the needs that we, on the contrary, should have in respect of the delicate environmental equilibrium. Man should definitively stop staining, contaminating, claiming that space continues to embrace every building of idiocy: Architecture is, and risks, to be the matter of ever. Everything we accomplish marks permanently the territory and the space. The cities are bustled with falling structures and buildings, whose cost savings are increasingly burdensome and demanding; even more expensive remain the costs of dismantling, of transformation and of regeneration.

This is valid in every profile, from the aesthetic to the functional one, from the formal to the structural one; every action of the built unless it enters into continuous dialogue with the “city system and its territory” has no longer reason to exist. In this sense, also Renzo Piano’s well-known «building on the built-up»<sup>10</sup>, according to which the cities of the future may only grow due to implosion or end up in a disaster, could be strict. First of all, cities no longer have reason to grow, but to change or even decrease. The word building itself should therefore be indicative of much more. The space used is now totally overwhelming to any need of this society, while new legislative systems should be considered, enabling the built to convert and regenerate under other technical and technological capabilities.

Up to now, our conservative culture has made it possible to keep up every kind of artifact, every mess, any building activity without being able to adapt to new environmental and social emergencies unless supported by abnormal costs. Transformation costs are getting tougher to such an extent that sector operators feel the need to draft the new one instead of transforming the old one. Hopefully the emergence of a new Architecture, no longer made by bricklayers who brick by brick produce artifacts with the presumption of challenging time, but by ‘mechanics’, capable of assembling homes, palaces and neighborhoods with parts and components<sup>11</sup>, which can be disassembled at any time, having certainty of the duration of their construction. If everything in the earthly life has a fixed time, likewise Architecture will have to have its determined time, which will be an indicator for its easy replacement with other Architecture or regeneration in other Architecture.

In this sense, “dry structures” can be an immediate response to this new logic of building; last but not least, as being ‘isostatic’, they would be more effective against natural disasters, so more resilient (earthquakes, cyclones, floods, etc.), with the advantage of cutting down to 70% the times of realization and minimizing the costs of maintenance to the point (in some cases) of eliminating them completely, replacing components and recycling old ones. A new easy<sup>12</sup> Architecture composed only of smart pieces that can be assembled each time in a different way, so as to regenerate with little nature, shape, function and location. Pieces of Architecture that will allow Architecture itself to be reconsidered as a response to the immediate



Fig. 10 - Occidens Museum a Pamplona in Spagna, (Studio Vaillo + Irigaray, 2012).

needs of the present in coherence with the place and destination of use (Figg. 7, 8), whose exemplary durability will allow an extreme comfort.

So if this temporary constructive approach can be connected to the off-grid<sup>13</sup> system, it will be possible to re-imagine cities in a liquid and dynamic manner and consistent with our environment. It is no longer possible to be rooted in old cultural heritage for which “a home is forever”. Our society requires us to rethink everything that has been done until now, because everything, in one way or the other, has proved to be heavy and falling after only a few years, impossible to transform or adapt. So reversibility, reconversion and regeneration become the key words of the near future in step with environmental (climatic and social) transformations, with the necessary transformations (earthquakes, obsolescence, abandonment) in which our historic centers incur, with different functions that the already built often requires (Figg. 9, 10). So a new order in comparison with the apparent disorder of the built, mediated by a wise project that ponders Architecture as a new response to the “already built” through performing activities carried out in parts (only to be assembled and dismantled), capable of regenerating the existing according to the different conditions of use, both functional and aesthetic.

#### NOTES

- 1) Nietzsche, F. W. (2007), *La stella danzante*, in Sossio Giametra (a cura di) “*Ecce Homo e La gaia scienza*”, BUR Editore, Milano.
- 2) De Crescenzo, L. (2014), *Ordine e Disordine*, Mondadori, cap VII, “*Gli anni del disordine*”, Milano.
- 3) Abbagnano, N. (1971), *Dizionario di Filosofia*, UTET, Torino - ordine p. 260.
- 4) Bergson, H. L. (1911), *Évolution créatrice*, cap. III - cfr. Abbagnano N., *op.cit.* - disordine pp. 639-640.
- 5) La Pietra, U. (1979), *Abitare è essere ovunque a casa propria, performance*, Linz (Austria).

- 6) Le Corbusier (1973), *Verso l'Architettura*, Longanesi, Milano.
- 7) De Giovanni, G. (2016), *Appunti per una cultura tecnologica*, Collana “*Un percorso del fare 3*”, Edizioni Arianna, Geraci Siculo (PA), pp. 47-48.
- 8) Kahn, L. I. (1986), *L'uomo, il maestro*, (a cura di) Latour, A., Kappa, Roma.
- 9) Mariano, R. (1865), *Lassalle e il suo Eraclito: saggio di filosofia Egheliana*, Le Monnier, Milano.
- 10) Piano, R. (2011), *Costruire sul Costruito*, appello rivolto da Genova agli urbanisti europei presenti ai Magazzini del Cotone di Genova, nell'ambito di “Eurocities 2011”.
- 11) Imperadori, M. (2011), *La meccanica dell'architettura - La progettazione con tecnologia stratificata a secco*, in “*Arketipo*” edito da Il Sole 24 ORE s.p.a., Milano.
- 12) Savorra, M. (2008), *La X Triennale e le case prefabbricate*, in Irace, F. (a cura di), *Casa per tutti. Abitare la città globale*, catalogo della mostra, Triennale-Electa, Milano.
- 13) Off-grid (letteralmente “fuori rete”) è un termine che si riferisce a tutti i sistemi che nascono o che si rendono indipendenti da un collegamento infrastrutturale (un pannello fotovoltaico, ad esempio, è off-grid, perché può funzionare svincolato dall'allacciamento alla rete elettrica pubblica o privata).

\* EMANUELE WALTER ANGELICO, è Professore aggregato S.S.D. ICAR/12 *Tecnologia dell'Architettura*, presso l'Università degli Studi di Palermo. È Docente del Laboratorio di Costruzione dell'Architettura a Palermo e di Progettazione Ambientale ad Agrigento. È componente del C.I.R.C.E.S. (Centro Interdipartimentale di Ricerca Centri Storici) ed è Visiting Professor presso la Unidade Universitária de Arquitetura e Urbanismo, Campus Vargas - Ribeirão Preto UNIPI, Università di San Paolo in Brasile. Cell. +39 338/89.48.144. Mail: emanuelewalter.angelico@unipa.it.